

L'intervento

La carenza di infrastrutture pregiudica il futuro del Paese

Annamaria Furlan*

Caro Direttore, ha ragione Romano Prodi quando dalle colonne de *Il Messaggero* sostiene che «la mancanza di infrastrutture sta pregiudicando il futuro della nostra economia». È lunghissima la lista delle opere pubbliche in fase di realizzazione bloccate da ritardi amministrativi, veti della politica, ricorsi alla magistratura, appalti truccati, revisioni dei prezzi, campagne ideologiche. Secondo il Ministero delle Infrastrutture ci sono 670 opere pubbliche incompiute e cantieri fermi a vario titolo in Italia per un valore complessivo di 21 miliardi di euro. Una cifra enorme ed in costante aumento. Parliamo di porti, acquedotti, dighe, raccordi stradali, ferrovie, fino alle scuole dei piccoli Comuni. Si stimano in 330 mila posti di lavoro ed in 75 miliardi di euro le ricadute che lo sblocco di queste opere pubbliche avrebbero sull'economia nazionale. Eppure la politica continua a discutere di questioni astratte, nella pia illusione che lo sviluppo e l'occupazione dei giovani possa arrivare dalla regolazione del mercato del lavoro, introducendo norme restrittive sui contratti e ripristinando in alcuni settori i voucher che rappresentano lo 0,01 della forza lavoro in Italia, con inevitabili conflitti sociali. Si fa fatica a comprendere che sono gli investimenti in infrastrutture, innovazione, ricerca, formazione a fare da moltiplicatore per la creazione di posti di lavoro, in un paese, tra

l'altro, spaccato in due come l'Italia, dove servirebbero incentivi forti per le assunzioni a tempo indeterminato, diversificati tra Nord e Sud. Questa visione della crescita è mancata finora nell'azione del Governo. Bisognerebbe aprire una discussione seria con le forze sociali più rappresentative su come sbloccare le opere pubbliche, su come favorire gli investimenti ed una nuova politica industriale in Italia, con obiettivi concreti ed il contributo responsabile di tutti i soggetti. Questa è la vera concertazione. Non sappiamo se la strada giusta sulla Tav sia quella del referendum proposto dal Governatore del Piemonte, Chiamparino. Sappiamo che sarebbe una sciagura pagare miliardi di euro di penali e mettere a rischio migliaia di posti di lavoro e la sussistenza di tante famiglie, per arrestare un progetto infrastrutturale come la Tav che è già in fase avanzata da alcuni anni anche in Francia. Come ha giustamente scritto Prodi, è soprattutto sbagliato diffondere l'idea di un'Italia che si chiude al mondo, non rispetta gli impegni, rinuncia alle sfide della competitività nel mercato globale. L'alta velocità così come il passaggio da gomma a ferro o ai corridoi del mare sono una sfida fondamentale per un Paese che muove ancora il 90% delle merci con un inquinante e costoso trasporto su tir. La connessione con i grandi corridoi europei è parte indissolubile del rilancio delle nostre aziende manifatturiere e non solo e per rompere l'isolamento delle aree interne. Le infrastrutture servono al Paese per ridurre quel costo

aggiuntivo che limita la nostra capacità competitiva. Vale per la Torino-Lione, vale per il Terzo valico e la Gronda, per il Brennero, per la Napoli-Bari, per la Sassari Olbia o la Siracusa-Gela, vale per decongestionare nodi ferroviari fondamentali come Firenze o per potenziare la nostra capacità di guardare al Mediterraneo, vale per la Ionica e per il potenziamento della linea Adriatica. Vale per la realizzazione di quanto previsto dai contratti di programma di Ferrovie o di Anas, gli unici miliardi di euro veri messi a disposizione per gli investimenti. Ecco perché le vicende della Tav o del Gasdotto in Puglia sono emblematiche soprattutto per il segnale che stiamo lanciando agli investitori stranieri che ancora producono in Italia o avrebbero intenzione di farlo. Stare al Governo significa in primo luogo fare gli interessi generali del paese e valutare con rispetto e senso di responsabilità anche le decisioni che sono state prese dagli Esecutivi precedenti. Mandare la palla in tribuna è solo un alibi per continuare ad alimentare un clima permanente da campagna elettorale che non serve al paese ed ai cittadini.

* *Segretaria generale Cisl*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

